ETTORE GALLO (*)

Ringrazio – anche a nome degli altri amici professori di diritto penale e avvocati, nonché dei giudici della Corte costituzionale emeriti che a fianco di Ettore Gallo vissero e lavorarono e di coloro che oggi ne rileggono le sentenze o altrimenti ne ricordano la figura – i promotori e gli organizzatori di questa iniziativa destinata ad onorarne la memoria e a ricordarne con vario accento l'opera ricca, complessa e nobile nelle valutazioni generosamente elargite fin quasi all'ultimo istante della vita. Grazie dunque all'Istituto di studi filosofici ed al suo presidente Gennaro Maretta, al prof. Moccia per l'Università di Napoli, ad Antonio Bevere direttore di Critica del diritto.

Ettore morì in Roma il 29 giugno di quest'anno dopo lunga degenza ma dopo aver sperato sino quasi alla fine di riuscire a superare quest'altra prova subita dal suo fisico già gravemente minato da precedenti mali e lunghe crisi. Si era ripreso da grave malattia cardiaca, per cui era stato pochi anni fa lungamente spedalizzato a Pavia, per qualche giorno veramente tra la vita e la morte, malattia superata grazie alla bravura dei medici e all'affetto e alle cure costanti dei familiari. L'età (ottantasette anni) contava fino ad un certo punto perché Ettore aveva volontà di vivere: voleva arrivare ai novant'anni. E il suo intelletto e la sua forza morale erano la riprova di quanto questa aspirazione fosse fondata. Ricordiamo tutti le interviste puntuali elargite sino agli ultimi mesi sui più vari ed attuali argomenti giuridici, costituzionali e politici, la sua disponibilità estrema che era dettata anche da un interesse vivo e reale, la sua presenza tra i colleghi ed ex-colleghi tutte le volte che se ne dava l'occasione, la partecipazione a tavole rotonde, conversazioni, convegni, presentazione di libri, come se fosse un ragazzo, e perfino la presidenza di impegnative commissioni d'indagine (ricordo da ultimo quella sui comportamenti dei militari italiani in Somalia), senza mai lamentarsi, se non del fastidio dell'ossigeno che doveva tanto spesso tenere vicino.

Anche per questo Ettore Gallo ci era tanto caro, ci faceva dimenticare la sua età, ci faceva gioire della sua presenza, che auspicavamo non avesse mai fine.

Egli era un uomo di grande coraggio. La vita la aveva provata in tutti i suoi risvolti, anche negativi e soprattutto dolorosi. Direi che a riguardarla essa si snoda come un romanzo. Orfano di entrambi i genitori (la mamma morì quan-

do egli aveva sedici mesi, il padre, capitano di complemento nella prima guerra mondiale, era morto sul Pasubio) fu allevato da uno zio. Ma questa vita, dura e difficile, funestata dalla morte di fratelli e nipoti, non fiaccò il suo spirito. Semplicemente lo rese consapevole e capace di fronteggiare le vicende umane. Alla Nunziatella, dove compì i suoi studi preuniversitari qui in Napoli, gioì della fratellanza con i compagni di corso e dei pregi di quella vita insieme di militare e di studente. Il dott. Giuseppe Catenacci, presidente dell'Associazione nazionale ex-allievi della Nunziatella ricorderà fra breve la appartenenza di Ettore Gallo a quei corsi famosi. Ancora nel novembre dello scorso anno, in occasione di una grande cerimonia di anniversari, Gallo visitò quell'istituto accompagnandovi il presidente Ciampi, che tuttora ricorda quella come una bellissima giornata.

Giovanissimo (aveva ventidue anni) Ettore Gallo scelse, anche per ragioni di necessità oltre che per un innato amore per il diritto e per la giustizia, la carriera del magistrato ed in virtù di essa si trovò ad operare nell'Italia del Nord, e precisamente a Lonigo, in provincia di Vicenza, quale pretore. Durante la guerra, fu richiamato nella fanteria carrista e fece il suo dovere di militare.

Sopraggiunta l'occupazione nazista, militante clandestino del partito d'azione, entrò nelle formazioni partigiane di Giustizia e Libertà e compì azioni importanti. Catturato dai nazifascisti fu prigioniero nelle mani degli aguzzini della banda Carità e subì i ben noti orrori praticati da quella banda nel carcere di Padova. Era in attesa della morte quando recuperò la libertà per il sopravvenire della fine delle ostilità, nell'aprile 1945. A ricordarle oggi, queste cose, hanno un che di rituale logoro e comunque scontato. Per chi vi è passato, come vi era passato lui, era ed è diverso. Lasciò la magistratura dopo la fine della guerra, nel 1946, per l'avvocatura ed anche per coltivare gli studi penalistici, non senza (sin da allora) una vaga aspirazione universitaria.

Calabrese di famiglia, napoletano di nascita e di formazione, Gallo diventerà in tutti i sensi un uomo del Nord. Vicenza divenne la sua città ed il centro della sua attività professionale di studioso e di politico. Fu per lungo tempo tra gli amministratori di quella provincia: la quale sempre lo onorò come un suo figlio e anche all'indomani del funerale romano, nell'inumarne le spoglie, gli rese onoranze memorabili.

Negli anni dopo il 1946 – e fino agli anni Sessanta – Ettore Gallo fu – oltre che amministratore e politico – soprattutto avvocato. E avvocato, debbo dire molto ricercato e di fama crescente in tutto il Veneto, e non solo. Piacevano la sua preparazione, il suo ingegno, il suo impegno, la sua presenza costante ad una pluralità di udienze, la fiducia e simpatia delle quali lo si sapeva circondato anche da parte dei magistrati. Negli anni Sessanta la passione per gli studi

STORICA

lo riprese e come gli ho sentito ricordare in una commemorazione di Pietro Nuvolone che tenemmo insieme a Milano fu proprio questo grande maestro ad incoraggiarne il lavoro e le aspirazioni. Politicamente Gallo e Nuvolone (di tre anni più giovane di lui) non militavano sullo stesso fronte (Nuvolone era stato tuttavia condannato, durante Salò, da un tribunale provinciale straordinario), ma li accomunava oltre che la passione per i problemi del diritto penale, l'amore genuino per la libertà. La produzione giuridica di Ettore Gallo è di rilievo. Le sue monografie, già ricordate insieme a importanti scritti minori da Sergio Moccia che ne ha felicemente individuato i contenuti essenziali (io mi limito a un cenno tuttavia doveroso), vertono su tre filoni di pensiero che lo hanno costantemente interessato: i confini naturali (e dunque da rispettarsi da legislatori e da interpreti) delle fattispecie penali, con particolare riguardo al rispetto della libertà di manifestazione del pensiero, fino a che questa non travalichi i propri limiti e non diventi attività esecutiva d'altri reati; i rapporti tra i diritti del lavoratore ed il diritto penale; più in generale i caratteri eccessivamente autoritari e repressivi del codice Rocco sia nel campo delle pene che in quello di talune fattispecie criminose. Uscirono così quegli importanti volumi intitolati «Il delitto di attentato nella teoria del reato», dove Gallo fu tra i primi ad orientarsi decisamente sul rispetto del principio di necessaria offensività del reato (1965); «Sciopero e repressione penale» (1981) e infine, in collaborazione con un più giovane ma rinomato penalista, Enzo Musco, e quando egli era già giudice costituzionale (1984) i «Delitti contro l'ordine costituzionale, manifestamente destinati a prendere il posto dei delitti denominati "contro la personalità dello Stato"». Al riguardo, traendo anche spunto da un gentile accenno di Sergio Moccia alla mia recensione di altro libro non posso dimenticare d'avere fatto, su preghiera dell'autore, di dette norme sui delitti contro l'ordine costituzionale una recensione sul quotidiano «Avanti!». Gallo vi teneva particolarmente; era stato, fino al momento della nomina a giudice costituzionale, attivo militante del partito socialista, come tanti altri che nel 1947 vi erano confluiti proveniendo dal partito d'azione, che in quell'anno si era sciolto; e negli anni precedenti era stato nominato componente del CSM proprio su designazione del partito stesso dopo che non aveva trovato ingresso la candidatura di Luigi Gullo. Nel 1982, al momento della scelta di un nuovo Giudice Costituzionale, si verificò un episodio analogo, anche se più doloroso per le modalità, perché una lobby di magistrati aveva posto al Parlamento il veto all'elezione di Federico Mancini, grande e non dimenticato maestro di diritto del lavoro, reo di aver scritto un articolo nel quale trattava con indipendenza di pensiero i rapporti tra pubblico ministero e potere esecutivo. Gallo ebbe ben 740 voti, credo il quorum più alto raggiunto in una elezione parlamentare di giudice costituzionale. Pure essendo note le sue convinzioni politiche, estremamente ferme nella rivendicazione di certi valori, era uomo che per la sincerità, la lealtà, la chiarezza delle idee, oltre che per l'affabilità, riscuoteva vaste simpatie in ogni ambiente.

Come giudice costituzionale, in quei nove anni (1982-1991) che sembrano tanti e invece passarono, come passano, fugaci, Gallo fu estremamente attivo. A parte il contributo costantemente recato ad ogni causa, sono da ricordare tra le sentenze da lui personalmente redatte, quelle a tutela della libertà personale, quelle su problemi del diritto penale militare, quelle sulla concedibilità dell'affidamento in prova anche precedentemente ad un periodo di detenzione per espiazione di pena o per custodia cautelare. Alcune di queste sentenze hanno contribuito a mutare la consistenza di taluni istituti penalistici o penitenziari.

Tra tutte direi che continua ad eccellere la n. 313 del 1990, concernente le funzioni della pena e in particolare la sua funzione rieducativa. È da ricordare che tale decisione trasse origine da un problema di diritto processuale, sorto nei primi mesi di applicazione del codice del 1988. Poteva, nel caso di patteggiamento (applicazione della pena su richiesta delle parti, art. 444) precludersi al giudice chiamato ad ammettere il patteggiamento stesso ogni giudizio, eventualmente ostativo, sulla congruità della pena indicata dalle parti? La sentenza redatta da Gallo esclude una simile conclusione e dichiara l'incostituzionalità dell'art. 444 del codice di procedura penale sotto detto profilo; ma lo fa prendendo le mosse dall'art. 27 terzo comma della Costituzione, che vuole che la pena debba avere una funzione rieducativa: la quale invece potrebbe rimanere lesa e preclusa da una pena del tutto incongrua. La sentenza ribadisce, se possibile in termini ancora più netti che per il passato, la cosiddetta polifunzionalità della pena; ma tra le varie funzioni assume carattere preminente – e non marginale o addirittura eventuale - la funzione rieducativa. E la fattispecie consente a Gallo di enunciare con chiarezza il principio secondo cui la funzione rieducativa è sancita dalla Costituzione per ogni fase della giustizia: lungi dall'essere relegata – sono sua parole – «entro gli angusti limiti del trattamento penitenziario» essa deve valere anche nel momento della cognizione e prima ancora in quello della legislazione. Determinate pene edittali, altri istituti del diritto penale, addirittura determinate fattispecie legali di reato possono essere impugnate per violazione dell'art. 27 terzo comma.

Sono passati più di undici anni e il principio è divenuto *ius receptum*. Non poche – come è noto – sono le disposizioni penali che sono state denunciate o addirittura cancellate dalla Corte per violazione del principio rieducativo anche fuori del campo dell'esecuzione penale.

A questo punto non posso non ricordare brevemente Gallo presidente della Corte costituzionale negli ultimi mesi del suo mandato novennale di giudice: non tanto per la commozione che destano ancora in me le sue parole di benvenuto al mio ingresso nella Corte costituzionale, all'inizio della prima pubblica udienza a cui partecipavo (non furono, di certo, parole di rito), quanto per la indipendenza di pensiero e di contegno a cui improntò anche in quell'occasione il suo magistero. Era sempre andato ai congressi nazionali dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia ed anche in quell'occasione, nel 1991, vi andò e parlò. Il momento era delicatissimo, intendo dal punto di vista politico, e mentre la crisi stava per imboccare il suo sviluppo fatale, acquistavano spazio idee e movenze che furono chiamate di revisionismo. Il discorso fu criticato come non congruo alla carica in quel momento rivestita, ma Ettore Gallo non sarebbe stato capace d'essere diverso da se stesso, da quello che era sempre stato, dagli ideali per cui aveva combattuto e per cui tanti e tanti suoi compagni erano morti.

Del resto, anche nel decennio che corre tra la cessazione del suo mandato alla Corte e la sua dipartita da questa vita, egli mantenne sempre le sue idee e il suo atteggiamento.

Alcuni suoi importanti studi giuridici tornarono fin negli ultimi anni su temi ai quali s'era dedicato in passato, legati ad episodi della guerra di liberazione: menziono il diritto di rappresaglia approfondito e discusso a proposito della strage delle Fosse Ardeatine avvenuta in Roma il 24 marzo 1944 e la disamina dedicata allo *status* di belligerante degli appartenenti al Corpo Volontari della Libertà.

Numerose, come già ricordato all'inizio, erano le sue occasioni di intervento a pubblici dibattiti; e numerosissime quelle delle sue interviste. Accanto a questioni prettamente giuridico-costituzionali vi occupano un posto imponente gli interventi per rivendicare i valori della Resistenza e di una libertà riconquistata anche a prezzo del sacrificio supremo di tanti connazionali. Siamo andati insieme, fuori Roma, in varie circostanze commemorative: una volta ad un bellissimo convegno a Massa insieme a Leonetto Amadei anche lui già presidente – alla fine degli anni Settanta – della Corte costituzionale; ed anche nell'ottobre dello scorso anno avevo sperato di riportarlo con me a Massa tra altri amici partigiani. Invece le sue condizioni di salute e ragioni di elementare prudenza impostegli dai medici lo fecero desistere. Ma a Roma Ettore Gallo continuò fino all'ultimo ad esaltare quei valori nei quali aveva creduto e per i quali aveva combattuto. Cosicché perfettamente si attaglia al genuino ricordo di lui l'intitolazione di questo nostro incontro odierno: «Ettore Gallo una scelta democratica senza pause e senza eccezioni».